

# L'Ornitocoltore **20**

Dedicato a quelli che stanno dalle nostre parti

# Prealpino



Notiziario dell'Associazione  
Ornitologica Prealpina

il genere *Pyrrhula*, *Pinicola* e *Uragus*



**I CROCIERI  
E LA MIA PRIMA ESPERIENZA  
DI ALLEVAMENTO**  
di Debiasi Riccardo

**Giugno 2014**

# L'Ornitocoltore Prealpino

Rivista ufficiale  
dell'Associazione Ornitologica  
Prealpina

Anno V - numero 20

In questo numero:

- Marco Novelli from Russia with love
- I Crocieri la mia prima esperienza
- Il Passero del Giappone
- L'Ondulato di colore
- il genere Pyrrhula, Pinicola e Uragus
- Le tortore e i gerani
- Pappagalli con coda
- Aracchetta (prioniturus) -
- Francobolli ornitologici
- Accorgimenti per il mantenimento  
dei pappagalli durante l'inverno
- Foto gallery di Mario Zanellato
- Il Lido di Gozzano e la torre del Buc-  
cione
- Insolita nidificazione di un merlo
- L'Orzo



## Editoriale

Il numero è di giugno, siamo però ai primi di agosto, il ritardo è notevole, per altro tutto imputabile a mè dato che è da un po' che il nostro bravo redattore (Cotti) ha la rivista praticamente quasi ultimata. Purtroppo il tempo ( e non mi riferisco a quello meteorologico ) è quello che è e non sempre si riesce a trovare l'attimo per mettersi al PC e ultimare le ultime incombenze. In questo numero abbiamo introdotto una novità, infatti questa rivista è libera da password e quindi fruibile a tutti. Lo abbiamo fatto a scopo promozionale per altro dietro suggerimento di un nostro socio, suggerimento che ci ha trovato subito tutti d'accordo. Coi prossimi numeri tuttavia torneremo al vecchio sistema con la pass che daremo di volta in volta. Ed appunto approfittando dal fatto che la lettura sia accessibile a tutti, fermo restando che Ornieuropa è la rivista ufficiale della F.E.O., ci piacerebbe aprire il nostro notiziario anche alle altre società affiliate, che in cambio di qualche forma di collaborazione potranno rendere fruibile la rivista ai propri soci con pagine riservate alla propria società, mentre per l'intestazione potremmo anche rivederla aggiungendo magari: "organo ufficiale dell'A.O.P. A.O.D.A.T. ecc." E' un'idea, vediamo quanto fattibile.

Nell'editare qualunque rivista, sia essa in cartaceo oppure in digitale, e mi riferisco a chi lo fa per mestiere, malgrado la grande professionalità, qualche refuso ci sta sempre, figuriamoci noi che siamo dei dilettanti, meno Cotti ovviamente, ma io sicuramente, anzi direi anche qualche cosina in meno. La collaborazione poi è sempre ben accetta, se ci arrivano articoli da parte di qualche socio, siamo i primi a rallegrarcene. Ebbene, il nostro socio e bravo allevatore Debiassi Riccardo ci aveva mandato un bell'articolo su una sua esperienza d'allevamento coi Crocieri, dopo averlo titolato nell'indice, e menzionato nell'editoriale, solo due numeri dopo ci siamo accorti di non averlo inserito. Premetto che nessun socio ce lo ha segnalato e voglio augurarmi che sia solo una svista e non perché la rivista non venga letta (la qual cosa ci spiacerebbe molto). Come sia potuto succedere? Marco prima di postarla normalmente ce la manda in visione, per poi apportare dove serve le opportune modifiche e correzioni. Avendola già letta, quando viene postata controlliamo che tutto funzioni senza soffermarci sugli articoli avendoli già letti. Un imperdonabile errore perché dovendoli trasferire su altro portale per problemi col P.C., il suddetto articolo ci è sfuggito. Lo inseriamo ora scusandoci pubblicamente col bravo autore. Un ringraziamento infine lo vogliamo fare anche al nostro fotografo naturalista Zanellato Mario che da sempre ci fa partecipe delle sue scoperte ornitologiche fornendoci le numerose fotografie che vanno ad abbellire di volta in volta il nostro giornale. Magari in futuro potremmo fare uno speciale interamente fotografico con le didascalie per rendere più comprensibile il servizio fotografico.

Infine anche se mi ripeto, credo che questo numero sia molto ben fatto ed interessante, siamo certi che sia anche di vostro gradimento. Col prossimo fascicolo visto che ci sarà agosto di mezzo usciremo ancora con qualche ritardo, i numeri che vi abbiamo promesso, non temete, li riceverete comunque entro fine anno. Concludendo, la redazione tutta augura a voi ed alle vostre famiglie un sereno agosto di ferie, anche se non tutti se le potranno permettere al mare, sono comunque rilassanti anche passate in ambito familiare e nel proprio allevamento visionando i frutti della stagione cove o pregustando già qualche successo in vista delle prossime mostre ornitologiche.

LA REDAZIONE

# Marco Novelli



01

from Russia with love



02



Mosca 18 maggio 2014

03



04

wow...  
che voglia  
di tornare ad  
allervare...





# I CROCIERI

## E LA MIA PRIMA ESPERIENZA DI ALLEVAMENTO

Testo e foto di: Riccardo Debiasi



E' stato quasi per caso che mi sono avvicinato all'allevamento dei volatili in particolare dei crocieri, pur essendo appassionato da sempre di ornitologia soprattutto di specie indigene.

Quando ero piccolo, nel cortile di casa, mio padre teneva una capiente voliera dove vivevano parecchi fringillidi (lucherini, ciuffolotti, fringuelli, peppole e qualche crociere) e io mi occupavo di loro con tanto amore nutrendoli e tenendo pulita la voliera.

Spesso poi mi recavo nel bosco vicino casa e rimanevo fermo immobile per molto tempo nell'intento di sentire e magari riuscire ad ammirare qualche fringillide o qualche cincia tra gli alberi.

Per molti anni gli impegni di studio e di lavoro mi allontanarono da questa passione atavica, quando per caso lo scorso anno a casa di un amico vidi una bella voliera ospitata da qualche lucherino e da un maschio di cardellino. Ero convinto che non si potessero più tenere in gabbia uccellini indigeni, ma solo esotici. L'amico mi informò che ciò era possibile qualora i soggetti fossero nati in cattività e inanellati con idoneo anellino inamovibile.

Inoltre mi mise al corrente circa l'autorizzazione provinciale per la detenzione della fauna indigena.

Cominciavo a pensare seriamente di tenere anch'io un esem-



## I CROCIERI

E LA MIA PRIMA ESPERIENZA DI ALLEVAMENTO

plare di fringillide in casa. Misi al corrente la moglie e le figlie di questa mia decisione e subito furono molto entusiaste. Anche perchè parlai solo di un'esemplare..... L'amico che mi aveva acceso la miccia ornitologica si recava in quei giorni in Alto Adige per ritirare un maschio di crociere presso un allevatore che deteneva quella specie di fringillidi. Preso dalla curiosità lo accompagnai e quando vidi quei simpatici volatili mi tornarono alla mente i ricordi di quando ero piccolo e feci uscire il bambino che è in me, acquistando anch'io dall'allevatore un bel maschio color rosso intenso. Il conduttore dell'allevamento era un uomo franco ma di poche parole, quindi una volta forniti i consigli più elementari sull'alimentazione dei crocieri ci consegnò il certificato di cessione e ci congedò.

A quel punto io però pur felicissimo di quell'esemplare cercavo qualche informazione in più sulla cura, l'alimentazione e l'allevamento dei crocieri.

Quindi una sera navigando in internet capilai sul forum della FEO e qui appresi un sacco di informazioni riguardanti i crocieri. Poi leggendo che la prealpina presentava un intero numero su questi splendidi animali dal becco incrociato pensai di iscrivermi sia alla FEO che alla Prealpina e questo per me fu molto importante perchè mi spronò a tentarne la riproduzione in cattività. Infatti il numero interamente dedicato ai loxia messo a disposizione dei soci, fornì parecchie informazioni circa l'allevamento dei becchi in croce.

Verso la metà di novembre mi recai alla fiera di Lana (BZ) dove oltre ad ammirare parecchi crocieri anche fasciati trovai la femmina adatta per il maschio che avevo in casa.

La femmina novella 2012 presentava una colorazione verde oliva tendente al grigio ma era dotata di un capo massiccio che mi colpì subito, oltre ad un'indole partico-



## I CROCIERI

E LA MIA PRIMA ESPERIENZA DI ALLEVAMENTO

La coppia era pronta, ora dovevo solo munirmi di un contenitore adatto e poi avrei potuto iniziare la mia prima avventura da allevatore di fringillidi, in particolare dei *loxia curvirostra*.

E qui devo ringraziare in modo particolare Eraldo Della Vecchia, il quale mi ha seguito passo passo durante tutte le fasi della riproduzione fornendomi sempre puntualmente consigli precisi ed efficaci ed incoraggiandomi nei momenti più delicati. Rimarrà per me sempre un punto di riferimento dal punto di vista ornitologico in quanto ha messo a mia disposizione tutta la sua conoscenza ed esperienza con estrema accortezza ed umiltà. Io questo l'ho apprezzato molto, lo considererò sempre il mio maestro di ornitologia.

A metà dicembre acquistai una voliera da 1.40 m di altezza effettiva per 80 cm di larghezza e 70 cm di profondità che posizionai sul balcone di casa (non avevo altri posti) rivolta a sud. Il posto poi si rivelò strategico perchè lì si riproducono sempre le rondini a primavera. Il 21/12/12 ho allestito la voliera con frasche di conifere di vario tipo (pino nero e abete rosso) e ho inserito all'interno la coppia di crocieri. Con i primi di gennaio ho iniziato ad introdurre un'alimentazione da riproduzione basata su misto crocieri, semi di abete e larice a parte, più perilla e canapa e girasole oltre a 7/8 pinoli a testa al giorno. A giorni alterni fornivo anche carota e ossi di seppia a pezzi molto piccoli per evitare che la portassero in giro per la voliera imbrattandola di feci.

Verso la fine di gennaio ho inserito un paio di nidi in vimini, uno con diametro da 12 cm e l'altro più piccolo provvisto di porta nido a gabbietta, assieme a del materiale da nido di vario tipo. A metà febbraio la femmina cominciava a girare con gli sfilacci nel becco imitata dal maschio e in poco tempo allestiva il nido sul cestino in vimini più piccolo, poi però dopo averlo collaudato lo abbandonò forse perchè troppo piccolo e scelse quello più grande; in quattro e quattr'otto costruiva un bel nido coadiuvata dal



maschio. Il 5 marzo il primo uovo, seguito da altri 3. Dopo 13 gg il primo pullo seguito da altri due nei giorni successivi, coperti quasi sempre dalla femmina giorno e notte fino al 5 gg. Il maschio diligentemente imbeccava sempre la femmina la quale usciva dal nido solo per bere e defecare. Solo un uovo infecondo. Ho inanellato all'ottavo/nono giorno con anellini rigorosamente FEO modello J come consigliatomi da Eraldo non senza fatica. I piccoli imbeccati a semi di conifera e pinoli crescevano velocemente; aggiunti anche piselli decongelati e uovo sodo quest'ultimo mai consumato. A circa 20 gg di vita i pulli uscirono dal nido, uno spettacolo, mentre la coppia partiva con

## I CROCIERI

E LA MIA PRIMA ESPERIENZA DI ALLEVAMENTO

una seconda covata questa volta nel nido più piccolo. Altre 4 uova anche qui 3 rivelate poi feconde. La schiusa del primo uovo avvenne il 25 di aprile, le altre uova a seguire. Altri 3 pulli inanellati questa volta per tempo (7 giorno) senza faticare troppo.

Quando i soggetti della seconda covata s'involarono li separai da quelli della prima, lasciandoli solo in compagnia dei genitori.

Durante l'estate somministrai ad alcuni soggetti un pastoncino morbido con colorante. Finita la muta i novelli erano spettacolari.

Il bilancio finale fu di 6 soggetti, 2 maschi e 4 femmine, di questi 2 morirono per aggressione di un'averla maggiore, uno fuggì dalla gabbia per una mia leggerezza, mi rimasero 3 novelli, 2 femmine e un maschio, molto tranquilli e confidenti.

Un'avventura molto bella, interessante e stimolante anche per le mie 2 figlie. Fantastiche le fasi di costruzione del nido, di imbecco e svezzamento della prole, esperienza da ripetere sicuramente.

Preso dall'entusiasmo, mi sono avventurato successivamente anche con l'allevamento dei ciuffolotti specie incredibilmente bella sia per forma, colori che indole molto tranquilla, magari potrebbe essere uno spunto per scrivere un altro articolo nel prossimo numero.

Spero con questo mio scritto di infondere coraggio e passione a qualche giovane appas-



sionato e desideroso di allevare volatili ma alle prime armi come me.

Ringrazio nuovamente la prealpina e Eraldo per l'accoglienza, la disponibilità e la simpatia, a fine novembre sarò alla mostra di Reggio dove spero vi sarà la possibilità di incontrarsi e conoscersi di persona.

Riccardo Debiasi





di Giorgio Truffi

# IL PASSERO DEL GIAPPONE

CENNI SUL SUO IMPIEGO COME  
BALIA, DIVAGAZIONI SULLE ORIGINI  
E NOTIZIE SULL'IBRIDAZIONE  
AMATORIALE



Il Passero del Giappone è uccello che si presta più di ogni altro ad essere impiegato nell'allevamento degli Astrildidi ed i giapponesi furono i primi ad utilizzarlo a questo fine, seguiti ben presto dagli europei.

Come è noto, nel 1960 l'esportazione degli uccelli dall'Australia venne proibita per giuste ragioni protezionistiche.

Lo studio del comportamento animale era ancora agli inizi ed i prodotti alimentari disponibili sul mercato non avevano raggiunto l'elevato standard attuale, per cui si fu obbligati a ricorrere a qualsiasi mezzo per riprodurre specie ornitiche delicate e rare.

Intervenire a questo punto il Passero del Giappone che, prodotto di incroci, non è in possesso di specifiche caratteristiche etologiche e non ha espresso caratteristiche semantiche originali nei propri puli pur avendo (incrocio sin che si vuole, ma è un uccello) assunto

## IL PASSERO DEL GIAPPONE

dalle forme parentali ancestrali il carattere appreso dell'accettazione e del riconoscimento della prole in funzione del luogo in cui questa si trova, e cioè il nido (per la discussione, cfr. TRUFFI, 1980). Si adatta così con estrema facilità a covare le uova e ad allevare i piccoli di tutte le specie di Astrildidi a becco grosso ed anche alcune di quelle a becco sottile che pure gli sono filogeneticamente meno vicine. Unica condizione per il positivo esito dello svezzamento è che si tratti di uccelli che nei primi giorni di vita non richiedano tassativamente un'alimentazione strettamente insettivora. Anche in questo caso però il risultato può non essere compromesso se si dispone di soggetti preventivamente abituati ad alimentarsi almeno in parte con prede vive, che somministreranno così ai nidiacei loro affidati.

Decisivo, perché l'allevamento abbia luogo, è l'impiego di Passeri del Giappone che abbiano uova o piccoli allo stesso stadio di sviluppo di quelli dei quali devono prendersi cura.

E' però consigliabile sostituire le loro uova e trasferire ad altri i loro piccoli ad evitare che la stessa coppia debba dedicarsi contemporaneamente all'allevamento dei propri nidiacei (che sarebbero immancabilmente meglio alimentati ed accuditi, almeno in linea di larga massima) e di quelli di altre specie. Da quando, l'allevamento dei diamanti australiani si è rivelato economicamente positivo, le coppie



## IL PASSERO DEL GIAPPONE

di riproduttori vengono isolate ed alloggiare in gabbie da cova (a volte anche piuttosto anguste) ponendo loro a disposizione nidi rudimentali in cui le femmine depongono uova che vengono regolarmente sottratte e passate alle balie per la cova e lo svezzamento, procedimento che provoca una ovideposizione più numerosa di quanto non si verificerebbe se i genitori naturali dovessero accadere alla propria nidiata.

Si tratta però di una selezione totalmente negativa perché innesca un processo paragonabile a quanto avviene nell'allevamento dei polli o delle quaglie condotto su scala industriale.

I piccoli Astrildidi appena sgusciati dall'uovo vengono imprintizzati dalla specie che vedono per prima (e questo irreversibile processo si verifica in un breve spazio di tempo) e che di loro si occupa; in natura quindi dai propri genitori, nella situazione che stiamo esaminando dai Passeri del Giappone. Nel corso dell'allevamento le cose procedono a tal punto che i giovani svezzati da questi ultimi saranno in seguito incapaci di accoppiarsi con i propri conspecifici, manifestando una netta tendenza preferenziale a scegliere i Passeri del Giappone (con i quali per effetto dell'imprintizzazione finiscono per identificarsi) come partners sessuali.

E' questo uno dei motivi per cui negli allevamenti amatoriali di uccelli esotici si incontrano facilmente tanti ibridi con il Passero del Giappone, dovuti il più delle volte al caso.

Le balie perciò, ai fini di un corretto allevamento, vanno usate solo in casi estremi e quando non esiste nessun'altra possibilità, per sopravvenuti imprevisti motivi, di salvare uova o nidiacei ed anche in questo caso occorre poi drasticamente isolare i giovani non appena raggiunta l'indipendenza ed allontanare dalla loro vista i genitori adottivi a svezzamento avvenuto.







## IL PASSERO DEL GIAPPONE

E' chiaro che le positive caratteristiche di domesticità evidenziate hanno fatto del Passero del Giappone un soggetto ideale per l'ibridazione amatoriale. Quasi sempre sono state impiegate le femmine, proclivi alla deposizione senza difficoltà alcuna, accoppiate a maschi di altre specie, tutte però appartenenti alla famiglia degli Astrildidi.

Le vecchie notizie risalenti ad oltre cinquant'anni fa (e mai più riconfermate) relative ad avvenute ibridazioni con il Canarino domestico e forse altri uccelli del genere *Serinus* appaiono in verità scarsamente credibili.

Elencare le ibridazioni ottenute di cui esiste traccia nella letteratura (non in tutti i casi affidabile) non è cosa semplice e fatalmente si corre il rischio di presentare dati incompleti oppure di prestare a certe notificazioni, necessitanti di verifica, più credibilità di quanto nella realtà non meritino.

Praticata anche negli allevamenti italiani, tanto è vero che alle esposizioni vengono presentati F 1 di notevoli caratteristiche che giustamente ottengono lusinghieri riconoscimenti, l'ibridazione del Passero del Giappone si è sviluppata in tre differenti direzioni.

La prima, con precisi intendimenti scientifici e sistematici (scuola tedesca, e molto dobbiamo in questo senso al Russ, che se ne occupò alla fine del secolo scorso) per stabilirne le origini.

La seconda (scuola tedesca in un primo tempo, successivamente olandese e danese ed ultimamente ancora tedesca) volta alla ricostruzione di soggetti monocolori scuri e con nette squamature sulle parti inferiori allineate e precise come previsto dai più rigorosi standards di eccellenza, anche se forse attualmente un po' lontani dalle realtà di allevamento tanto è vero che i criteri di giudizio tedeschi prevedono in ogni categoria sia soggetti con disegno sia a ventre chiaro e non disegnato.

La terza, di scuola latina (se così si può affermare, dato che assolutamente nulla di concreto è

stato fatto se non lasciando che il caso si sbizzarrisse a suo piacere) si è sviluppata senza alcuna finalizzazione razionale e tendendo a produrre ibridi ai soli fini espositivi, appaganti sotto il profilo estetico, giudicati in relazione alla maggiore o minore estrinsecazione delle caratteristiche delle specie che hanno contribuito alla loro realizzazione.

### **Analizziamole in dettaglio.**

Allevato dai giapponesi sin dagli inizi del 1700 (e in un tempo relativamente breve arrivarono a selezionarne oltre quaranta varietà, tutte abbastanza stabilmente fissate) e di probabile provenienza cinese, il Passero del Giappone fece la sua prima comparsa in Europa ad una esposizione inglese nel 1860. Successivamente il Russ ne importò alcune coppie in Germania negli ultimi anni dell'ottocento e ne curò l'allevamento, rendendolo se non popolare almeno abbastanza conosciuto con il pubblicarne note pertinenti su una rivista amatoriale da lui diretta.

Per lungo tempo si è ritenuto che all'origine avessero contribuito incroci fra specie e sottospecie asiatiche e persino africane, quali il Domino *Lonchura punctulata* ed il Becco d'argento *Lonchura malabarica cantans*, dato che questi uccelli sotto certi aspetti presentano caratteri fenotipici di disegno e colore che richiamano abbastanza da vicino quelli del Passero del Giappone. Da qui la tesi ancora oggi diffusa di "uccello artificiale".

La letteratura è invece attualmente concorde nell'affermarne la diretta discendenza dal Cappuccino a coda lunga *Lonchura striata*, anch'esso da lungo tempo presente allo stato cattivo negli allevamenti amatoriali asiatici.

Il Cappuccino a coda lunga presenta un'ampia suddivisione in sottospecie e razze geogra-

## IL PASSERO DEL GIAPPONE

fiche, che hanno tra loro differenze più o meno marcate. Le stesse variazioni si riscontrano nel disegno scuro del Passero del Giappone e non furono inizialmente notate forse perché nei primi ottant'anni del suo allevamento come uccello da gabbia tutte le attenzioni erano dedicate a produrre soggetti pezzati di bianco. Con la domesticazione tutti gli animali manifestano prima o poi uno schiarimento del pelo o delle penne perché non necessitano più di protezione mimetica in quanto già protetti dall'uomo.

Originariamente si ebbero solo alcune parti del piumaggio di colore bianco che a seguito dell'allevamento di selezione si estesero sino allo schiarimento totale con tutte le gradazioni intermedie, da una preponderanza delle zone di colore scuro ad una preponderanza di quelle chiare.

Per consentirci di identificare l'effettiva derivazione e collocazione di questi Astrildidi domestici è necessario fare riferimento ad alcune differenze di certe razze originarie di *Lonchura striata*, i cui areali, ricavati da ALI e RIPLEY (1974) e da CHENG (1976) sono riportati in cartina. La forma tipo, *Lonchura striata striata* (Linneo 1776), è superiormente, compreso testa e collo, di colore quasi esclusivamente nero bruno mentre inferiormente presenta un crema luminoso che a distanza può apparire quasi bianco.

Esistono varie sottospecie, di cui alcune endemicamente insulari, come *Lonchura striata fumigata* (Walden 1873) delle isole Andamans e *Lonchura striata semistriata* (Huma 1874) delle isole Nicobar, con il groppone scuro ed altre, tutte continentali, con il groppone chiaro, come *Lonchura striata acuticauda* (Hodgson 1836) in cui il piumaggio nero bruno del dorso viene interrotto solo scarsamente da piccole striscioline chiare longitudinali. Forse per il disegno, ma più sicuramente per ragioni geografiche, le forme subspecifiche con il groppone scuro parrebbero a mio avviso non essere state usate dai cinesi per la selezione del Passero del Giappone, ma piuttosto, oltre a *Lonchura striata acuticauda*, anche *Lonchura striata subsquamicollis* (Stuart Baker 1925) il cui areale di diffusione confina con la Cina e *Lonchura striata*





## IL PASSERO DEL GIAPPONE

swinhoei (Cabanis 1882) endemica della Cina meridionale.

Sono entrambe di colore cioccolato, soprattutto al collo, e presentano su tutto il piumaggio una maggiore striatura. Le parti inferiori sono decisamente grigio bruno. In complesso sono di colori più tenui ed il groppone è spruzzato di grigio. L'aspetto generale è piuttosto monocorde e *Lonchura striata subsquamicollis* si differenzia da *Lonchura striata swinhoei* per il groppone ancora più chiaro, simile a quello di *Lonchura striata acuticauda*.

Queste differenze di disegno e di intensità di colore ritornano nella semi totalità dei casi nella maggior parte dei Passeri del Giappone e si possono ancora ritrovare abbastanza riconoscibili nei soggetti pezzati di chiaro. Pezzati più scuri mostrano al collo piume brune più chiare e sono generalmente molto chiari sull'alto petto e nella parte bassa del collo. E' ancora sufficientemente distinguibile una striatura diritta grigio bruna.

Se invece i Passeri del Giappone fossero derivati (cosa che a mio avviso non è) dalla forma tipo, le zone attorno alla gola e sul groppone avrebbero dovuto essere prevalentemente bianche ed il groppone anche scuro monocorde, come abbiamo ricordato in precedenza accennando alle varie forme subspecifiche. Il groppone dei pezzati con colore di base scuro è di solito lavato di grigio.

Si può ragionevolmente quindi concludere che gli antenati ancestrali si limitino (più che a *Lonchura striata acuticauda*) a *Lonchura striata subsquamicollis* e *Lonchura striata swinhoei*, mentre invece tutte le deviazioni di colore o disegno sono da ricondursi a mutazioni spontanee oppure ad incroci con altre specie, che ancora oggi esercitano nella discendenza la loro influenza sulle caratteristiche del fenotipo.

Nei primi decenni dell'allevamento del Passero del Giappone la tendenza dei selettori era orientata a far riprodurre i soggetti importati dal Giappone cercando di ottenere sfumature di colore diverse e più chiare. Si ebbe così la creazione di varietà ormai ben codificate, dal

bruno al giallastro al crema al nero diluito ai pezzati, sino al bianco.

Successivamente si è venuto da anni delineando l'orientamento ad eliminare nuovamente il bianco delle pezzature e la diluizione di colore per ritornare a soggetti completamente scuri. Su base selettiva la cosa però si presenta difficile, dato che si tratta di invertire la tendenza (dopo un secolo di allevamento) che aveva prodotto uccelli in cui il bianco (più o meno esteso e regolare) era quasi sempre presente. In un primo tempo si pensò di procedere, per il "reincrocio all'indietro", con le diverse sottospecie di partenza ma ben presto questa strada venne abbandonata dopo

aver constatato che nelle varie razze di *Lonchura striata*, e soprattutto con *Lonchura striata acuticauda* di cui sul mercato era disponibile e a volte lo è tuttora un'offerta piuttosto ampia, si osservava nell'allevamento in purezza allo stato cattivo la comparsa di una pezzatura bianca che iniziando dalla radice del becco si estendeva successivamente in tempi brevissimi (una o due generazioni) alle rimanenti parti del piumaggio.

Fu ritenuto quindi opportuno, ed in parecchi casi positivamente gratificante, l'introdurre sangue nuovo procedendo in direzione di accoppiamenti con specie filogeneticamente vicine (per un esame più approfondito cfr. RADTKE 1979). Senza entrare in questa sede in una analisi tecnica dettagliata dei risultati ottenuti e delle verifiche da questi scaturite, argomenti che dovranno comunque essere oggetto di discussione sulla stampa specializzata e che prima o poi bisognerà affrontare per uscire dal generico e sviluppare, acquisendo nel nostro bagaglio di cognizioni le esperienze conseguite all'estero, un corretto lavoro finalizzato di specializzazione, mi limiterò ad accennare che gli ibridi ottenuti ai fini della ricostruzione della tipicità non presentano, all'occhio del profano, né pregi né caratteristiche particolari ed in sede espositiva sono scarsamente interessanti (se il giudice è



## IL PASSERO DEL GIAPPONE

padrone della materia li valorizzerà nelle voci appropriate della scheda) mentre invece possono costituire materiale validissimo in allevamento per il miglioramento dei ceppi, anche se la fertilità in F 1 riscontrata ( ma assolutamente non generalizzata) nei maschi è pressoché nulla nelle femmine ed è quindi giocoforza continuare l'allevamento in R 1, accoppiando i maschi con Passeri del Giappone femmina o, più raramente, con femmine della specie parentale.

Gli R i presentano buona fertilità anche nelle femmine ed è quindi possibile procedere ad accoppiamenti compensativi e meglio indicizzati soprattutto per quanto si riferisce al tipo, dato che gli ibridi ottenuti possono a volte essere migliorativi ai fini del colore e del disegno ma quasi sempre presenteranno caratteristiche debordanti per la sagoma, troppo affusolata in alcuni casi e troppo raccolta ed arrotondata in altri, e per la posizione assunta, quasi sempre eccessivamente eretta sul posatoio. A titolo di informazione ricordo che i giudici olandesi considerano non fra gli ibridi ma come Passeri del Giappone i risultati dell'accoppiamento con le varie forme di *Lonchura striata* (VAN DEN MOLEN 1971).

Gli R 2 e gli R 3 sono totalmente fecondi in entrambi i sessi.

Le ibridazioni conseguite ai fini sopra accennati sono state ottenute per lo più con specie asiatiche del genere *Lonchura* (i Cappuccini) e precisamente (almeno per quanto a mia conoscenza) con: Cappuccino del Borneo *Lonchura fuscans*, Cappuccino a ventre ondulato *Lonchura molucca*, Cappuccino montano *Lonchura kelaarti*, Cappuccino di Giava, *Lonchura leucogastroides*, Cappuccino triste *Lonchura tristis*, Cappuccino a testa bianca *Lonchura maja*, Cappuccino a testa nera *Lonchura malacca*, Cappuccino tricolore *Lonchura malacca atricapilla*, Domino *Lonchura punctulata*.

Interessanti esperimenti che hanno dato origine anche ad ibridi esteticamente pregevoli e dai quali in un primo tempo sembrava di poter ottenere risultati eccezionali (calda colorazione bruno intenso sulle parti superiori con mascherina nerastra, groppone nero intenso, parti inferiori più o meno perlate di grigio o squamate su fondo scuro, soggetti lievemente più grossi dei Passeri del Giappone, con portamento eretto e coda leggermente più corta e meno lanceolata) si sono ottenuti dall'accoppiamento con il Donacola a petto castano *Lonchura castaneothorax*.

Purtroppo, non fu possibile continuarne l'allevamento data la quasi totale sterilità delle femmine anche nei reincroci di seconda e terza generazione ( RADTE 1989).

Poco interessanti, poiché di taglia ridotta, gli ibridi con la Nonnetta *Lonchura cucullata* e con la Nonnetta nana del Madagascar *Lonchura nana* (quest'ultima il più delle volte impiegata senza coerenti finalizzazioni). Il ROBERTS ( 1989) e così pure il RADTKE ( 1989) ci parlano di F 1 ottenuti con la Nonnetta bicolore *Lonchura bicolor* e con la Nonnetta maggiore *Lonchura fringilloides* sull'esistenza dei quali avevo in precedenza avanzato riserve (TRUFFI 1982) che ora mi pare però doveroso ammettere meritevoli di ripensamento dopo la comunicazione recentemente giuntami ( Forgani, com. pers. ) che nei primi mesi del 1982 si è avuta in un allevamento amatoriale dell'Emilia - Romagna la schiusa di tre pulli figli di Nonnetta maggiore maschio e Passero del Giappone femmina. Di non spiccate caratteristiche anche gli ibridi ottenuti con il Becco d'argento *Lonchura malabarica cantans* e con il Becco di piombo *Lonchura malabarica malabarica*, interessanti però per l'armonica fusione delle sfumature di colore della livrea, disturbata da una più o meno vistosamente presente tacca gulare bianchiccia bordata di nerastro, ed a mio parere più che accettabili per quanto si riferisce al tipo.



## IL PASSERO DEL GIAPPONE

Ai soli fini espositivi poi si sono avuti incroci con varie specie, per lo più di origine australiana, e precisamente con il Diamante a coda lunga *Poephila acuticauda*, il Diamante a bavetta *Poephila cincta*, il Diamante mascherato *Poephila personata*, il Diamante mandarino *Taeniopygia guttata castanotis*, il Diamante a coda rossa *Neochmia ruficauda*, il Diamante di Bicheno *Poephila bichenovii*, il Diamante guttato *Emblema guttata* (a proposito di quest'ultima ibridazione, a mio ricordo mai presentata in una esposizione italiana, cfr. Buchan 1991), alcuni di questi di veramente appaganti caratteristiche estetiche e che sino ad ora non hanno offerto casi di fertilità, manifestatisi invece (ma raramente e per quanto mi consta solo nei maschi) con il *Padda Padda oryxivora* di cui sono state utilizzate sia la forma grigia ancestrale sia le varietà bianca e isabella.

La letteratura (ROBERTS 1982, RADTKE 1985) dà notizia di altre ibridazioni con il Diamante pappagallo *Erythrura psittacea*, il Gola tagliata *Amadina fasciata* ed il Cordon blu *Uraeginthus bengalus*, che cito per dovere di cronaca ma che sono senz'altra poco comuni e non mi risultano sino ad ora presentate in Italia.

### BIBLIOGRAFIA

Ali S. and Ripley S.D., 1974 - *Handbook of the Birds of India and Pakistan, vol. 10, Oxford University, Bombay.*

Buchan J., 1981 - *Foreign Birds, exhibition and management, Saiga Publishing, Hindhead.* Cheng T.H., 1976 - *Distributional list of Chinese Birds, Academia Sinica, Peking (testo in cinese).*

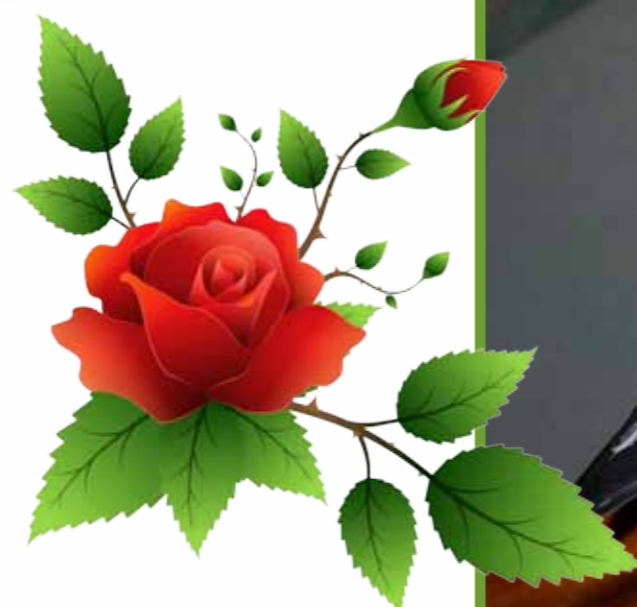
Molen (van den) D.J., 1971 - *Moineaux du Japon unicolores, Le Monde des Oiseaux, 26 (7).*

Radtke C.A., 1979 - *Domestizierte Prachtfinchen, Albrecht Philler, Minden.* Roberts M.F., 1979 - *Society finches, T.F.H., Neptune City.*

Rutgers A., 1964 - *The Handbook of Foreign Birds, vol. one, fourth (rev.) ed 1977, Blanford Press, Poole.*

Trulli G., 1980 - *Il Diamante mandarino, S.A!F.E. Edizioni Zootecniche, Udine.*





L'Ondulato di Colore (*Melopsittacus undulatus*), detto volgarmente cocorita, è un piccolo pappagallo originario dell'Australia.

Ma, vi voglio aggiungere una "chicca", ovvero che il termine cocorita, ha un antenato molto lontano ed è il latino *cautus*, che significa prudente, cauto. Da qui è nata la parola spagnola *coto*, poi *cotarro*; per giungere a *cotarera*, donna vagabonda, modificata in *cotorrera*, chiacchierona. La *cotorra*, si è trasformata in *cotorrita* e dopo trasportando la parola in Italia, è diventata *cocorita*.

Interessante vero!

Ma torniamo a noi e al fatto che, quando si entra in un'uc-



# L'ONDULATO DI COLORE...

ANTONIO PAPANIA





celleria rimaniamo affascinati dai colori dell'Ondulato di Colore, presente in tutte le variazioni tranne il rosso; dalla sua vivacità, intelligenza e affetto; quindi da queste creature molto simpatiche, robuste, longeve e poco esigenti.

L'Ondulato è molto vivace, ciarliero, tanto che emette un cicaleccio caratteristico, è molto rumoroso, comunque è socievole. Sconsiglio di tenere a casa diversi soggetti, proprio per le caratteristiche sopracitate. Questo pappagallino saprà senz'altro donarvi tutta la sua allegria. Occorre, a mio avviso, precisare che tali dati appariranno evidenti solo quando l'Ondulato si sarà liberato dal timore dell'uomo, cosa che avviene solo se ci si comporta con AMORE nei suoi confronti.

Allo stato libero l'Ondulato vive in colonie, ma i soggetti nati in cattività si adattano agevolmente a vivere a coppia in normali gabbie, dove si riproducono in nidi a cassetta.

Quando dovete acquistare un Ondulato, vi consiglio, non solo di fissare lo sguardo sul colore ma so-

prattutto sullo stato di salute. Si capisce se il soggetto sta bene dal portamento vivace, dal piumaggio non arruffato, dal ventre non gonfio, dagli occhi ben aperti e non acquosi, dalle zampe, il cui colore deve essere quello della specie senza arrossamenti, dalle unghie non lunghe e sporche, dal becco chiuso e dal respiro non affannoso, dai colori lucidi e puliti.

Pertanto l'Ondulato di colore non deve essere sporco di feci vicino alla cloaca, non deve dormire in pieno giorno. Tutti questi sintomi citati sono segno di malattie di vario genere.

Il dimorfismo sessuale è molto evidente. Il primo fattore di distinzione è dato dal colore della "CERA". Il riconoscimento del sesso nei Pappagallini Ondulati è normalmente facilissimo.

La Cera del maschio è Blu, mentre quella della femmina è Marrone.

Talora però negli esemplari di colore chiaro la Cera diventa chiarissima e di colore Pastello, soprattutto quella della femmina. Soltanto occasionalmente un esemplare può mostrare un'inversione del sesso evidente: allora la Cera del maschio si colora di Marrone Scuro. Quando questo accade è possibile vedere effettivamente il Blu della Cera passare al Marrone, a cominciare dall'area più marginale. La Cera può tornare Blu, ma in questo caso si è visto che il maschio, dopo la breve fase femminile, raramente torna ad essere fecondo.

Il riconoscimento del Sesso è più difficile in alcune varietà, come i Lutini e gli Albini.

I maschi adulti hanno la Cera di colore Azzurro tenue con lievi sfumature Rosate, mentre le femmine presentano un colore Beige-rosato. La confusione può nascere nei neofiti, allevatori alle prime armi, che non avendo dimestichezza ed esperienza con la varietà Ino, possono sbagliare. I

In questo caso è opportuno affidarsi a mani esperte per dei consigli.



Quando i piccoli lasciano il nido, la differenza nel colore della Cera è talmente tenue che anche gli allevatori più esperti possono confondere i sessi. Occorrono ancora 3 settimane per poter riconoscere con assoluta certezza il maschio dalla femmina. Per questo a chi compra un soggetto giovane e ha preferenza per il sesso, consiglio di chiedere un parere ad una persona competente.

L'alimentazione, a mio avviso, rappresenta uno dei fattori di successo o di insuccesso di qualsiasi volatile. Quindi bisogna dare una giusta alimentazione ai nostri "AMICI".

La loro alimentazione deve variare spesso, quindi nella dieta si deve tentare di non far mancare nulla. L'alimentazione subirà delle modifiche in base al periodo in cui si trova il soggetto e pertanto durante il periodo della riproduzione, l'alimentazione dovrà essere completa e variata il più possibile, integrandola, oltre che con le normali sementi secche, con il pastoncino, la frutta e la verdura e con sementi fresche. Inoltre bisogna aggiungere sali minerali. Durante il suddetto periodo uso mettere in un Kg di semi un cucchiaino da caffè di olio di fegato di merluzzo.

L'alimentazione, che somministro ai miei Ondulati di Colore, è la seguente: scagliola bianca 50%, miglio giallo 40%, miglio bianco 7%, miglio rosso 13%, panico giallo 4%, avena decorticata 4%, lino 1%, estrusi 8%, gusci di ostrica 2%.

Non deve mai mancare loro l'osso di seppia e i blocchi fatti in casa, che servono per aumentare



l'apporto di sali minerali e per affilare il becco.

Suggerisco di mettere le spighe di panico rosso (perché è più digeribile); la cui presenza può facilitare l'assunzione dei semi.

E' buona norma dare pure delle foglie di Basilico che ha proprietà digestive, antispasmodiche, carminative, antisettiche.

Come per tutte le altre erbe officinali, anche il Basilico può trovare impiego nell'alimentazione dei nostri Ondulati.

Naturalmente deve entrare in una dieta bilanciata e varia.

Molti lo utilizzano nella preparazione alle cove dove dovrebbe avere un effetto afrodisiaco.

Non si hanno prove certe di Laboratorio sulla bontà di questo utilizzo, ma molti di coloro che l'hanno adottato ne sono convinti e chi non ne è convinto, comunque lo usa per le sue virtù antisettiche.

Una volta la settimana sono solito fornire i semi ammolati: grano, avena, scagliola e il miglio misto. Nell'acqua da bere bisogna mettere ACETO DI MELE: 3 ml di Aceto ogni litro di bevanda. L'acqua così trattata, acquisisce una leggera acidità che la rende benefica alla salute dei nostri uccelli. Per la carenza di minerali, bisogna aggiungere anche 5 gocce di TUTTOSALI ogni litro d'acqua. Una volta che l'acqua di bevanda è stata preparata, al momento della sua somministrazione nei beverini, possono essere aggiunti i prodotti vitaminici preferiti e consigliati dal vostro veterinario.

Dopo aver parlato di alcune caratteristiche di questi Ondulati, è bene informare i lettori che è molto bello osservare gli Ondulati di Colore durante la fase di riproduzione, in quanto i soggetti si scambiano una serie di manifestazioni "AMOROSE"; sono "teneri, affettuosi e protettivi". L'accoppiamento vero avviene quando il maschio sale sul dorso della femmina e rimanendo in equilibrio, deposita nell'ovidotto della femmina milioni di spermatozoi che vanno a fecondare l'ovulo. L'accoppiamento avviene più volte al giorno. Una volta sistemata la gabbia di riproduzione occorre non spostarla per tutto il periodo di riproduzione. Dopo l'accoppiamento la femmina comincia ad entrare nel nido.

Ma, prima di giungere a questo, bisogna precisare che per formare delle coppie c'è molto lavoro, ossia selezionare dei soggetti che rispecchiano lo standard; il tutto è affidato al nostro occhio attento e alla nostra preparazione che farà la differenza nel realizzare ottimi accoppiamenti.

Piccoli passi quotidiani equivalgono a grandi successi!

Quindi, una volta scelta la coppia, la si mette in una gabbia da riproduzione, con un nido di legno a cassetta apribile nel cui fondo ci deve essere una parte concava dove mettere della segatura. Non bisogna prendere la segatura nelle falegnamerie o segherie, per risparmiare; in quanto quel legno, da cui è stata ricavata la segatura, può essere stato trattato con prodotti chimici, quindi inquinanti per i nostri amici. La salute a primo posto!

Pertanto, consiglio di acquistare la segatura nei negozi e a non far mancare nella gabbia, come detto sopra, l'osso di seppia o i blocchetti di Sali minerali. Formata la nuova coppia, è necessario lasciarli per un paio di mesi insieme, per far sì che ci sia affiatamento, importante per facilitare l'accoppiamento



Inoltre non lasciate mai tra le coppie in riproduzione esemplari non accoppiati in quanto, di certo, disturberanno la cova e l'allevamento dei piccoli.

Una volta nato il feeling tra i due Ondulati, assisterete alla copula.

Noterete che la femmina comincia ad entrare nel nido e ogni tanto uscire, fino a quando la femmina passerà tutta la notte dentro il nido. Questo è il segno che, nel giro di circa due settimane dopo l'accoppiamento, la femmina deporrà il primo uovo. Che gioia! Le mani ti tremano per l'emozione. Li guardi, li riguardi per la bellezza e la regolarità con cui avviene la deposizione che non avviene tutti i giorni. Essa deporrà da 3 a 8 uova. Dopo la deposizione del secondo o terzo uovo la femmina inizierà la cova.

L'incubazione si svolge da un minimo di 17 a un massimo di 23 giorni.

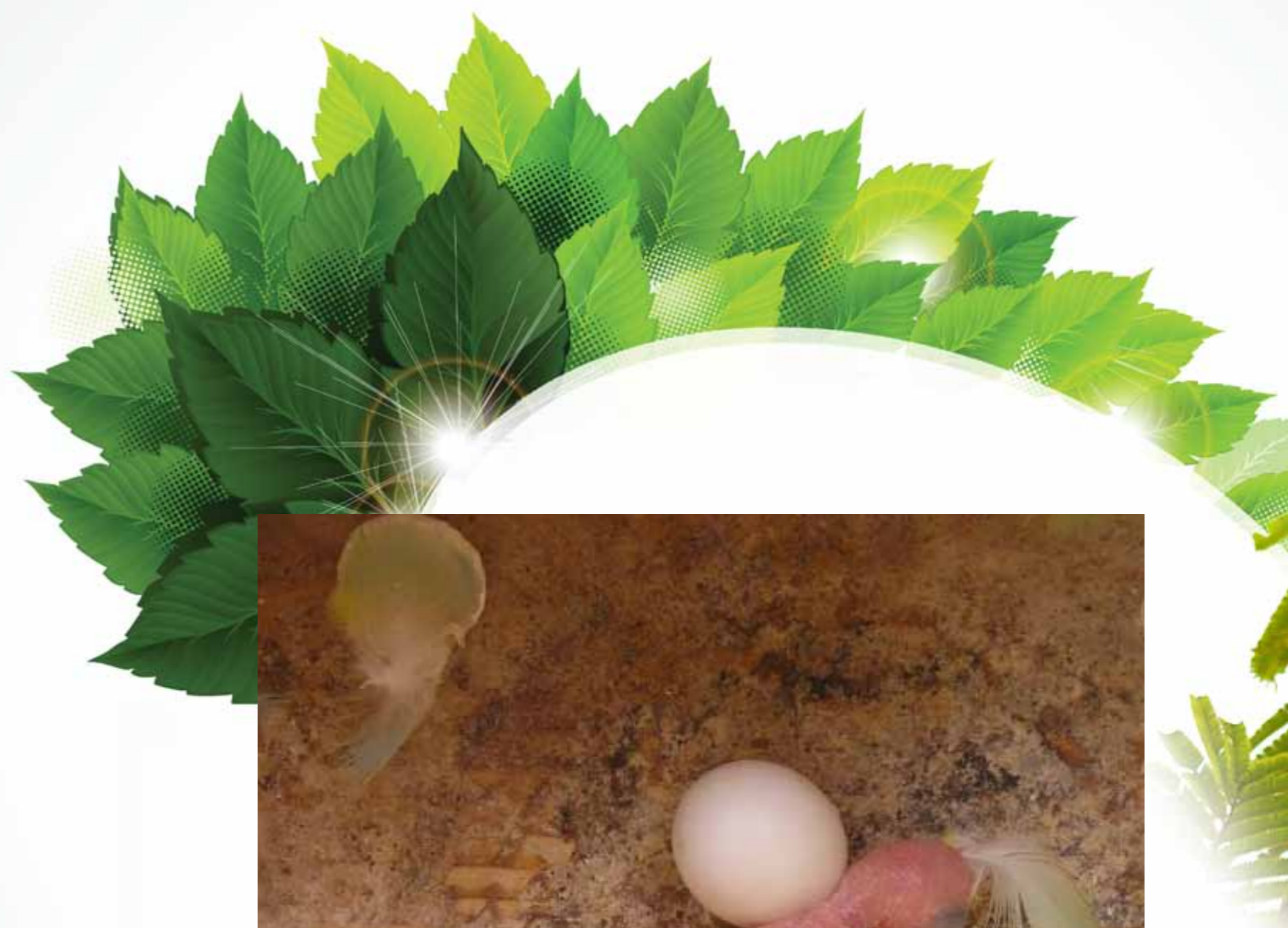
In questo periodo consiglio di disturbare il meno possibile la femmina che cova. Nel nido di solito non viene messo nessun materiale, io però metto nel fondo del nido un po' di segatura, come spiegato sopra.

Occorre sottolineare che a differenza di quanto si fa con altri uccelli granivori, le uova degli Ondulati di Colore non devono essere sostituite con uova finte. In questa Specie la femmina alimenta i piccoli con una secrezione caseosa del gozzo denominata "latte di pappagallo" mentre per i più

grandicelli inizia il cibo predigerito. Essa inizia l'imbeccata dall'ultimo nato e solo quando questo è sazio passa al penultimo e così via. Essendo che il latte di pappagallo è più liquido e quindi più facile da rigurgitare, i piccoli alimentati per primi ricevono un'alimentazione più consona al loro apparato digerente, mentre i più grandicelli fruiscono di alimenti via via più solidi.

Se facciamo schiudere le uova tutte insieme si altera questo meccanismo alimentare, con gravissimi scompensi nella crescita. Durante la cova e lo svezzamento dei piccoli è bene mettere le vitamine e i sali minerali, così che i piccoli crescano forti e sani e che i genitori non si indeboliscano. Dopo avviene la schiusa del primo uovo seguito, a distanza di 1 o 2 giorni dal secondo e così via, dopo 7 giorni dalla nascita aprono gli occhi, a 8 giorni avviene l'inanellamento, periodo migliore per far sì che l'anello permanga. A 30 giorni metto il separè per salvaguardare i piccoli dalla madre che può creare dei problemi. A 40 giorni li metto in una gabbia a parte in quanto sono in grado di alimentarsi da soli. Il periodo dell'accoppiamento è fine novembre. Ricordatevi di non superare le tre covate e di evitare per l'accoppiamento i mesi caldi. Inoltre i soggetti riproduttori devono avere compiuto 12-14 mesi di età, ovvero devono essere sessualmente pronti.

Ribadisco che la gabbia della coppia non deve essere spostata per nessun motivo, perché se si sposta la coppia abbandona il nido. Quindi, si sceglie un posto tranquillo e la gabbia non si tocca più. Gli Ondulati, tra l'altro come gli altri uccelli, nascono privi di piume e con gli occhi chiusi. Dopo circa 7/8 giorni dalla nascita cominciano ad aprire gli occhi fino a spalancarli completamente alla seconda settimana di vita. Mentre il corpo comincia a ricoprirsi, prima di un morbido piumino e poi più tardi delle penne che appaiono su ali e coda. Quando la femmina istintivamente comprende che i piccoli sono abbastanza protetti dalle piume smette di scaldarli passando la maggior parte del tempo fuori dal nido. A circa un mese gli Ondulati manifestano il desiderio di uscire dal nido; questo momento è veramente molto affascinante in quanto si osservino le loro "ridicole" scalate al foro della cassetta per affacciarsi al mondo esterno. Che c'è oltre? Il mondo che li circonda. Successivamente sollecitati anche dai genitori che offrono loro del cibo, escono definitivamente, iniziando i loro primi insicuri movimenti, cercando di salire sui posatoi della gabbia. Nei primi tempi ad ogni rumore tornano nel nido. La "mamma" delle volte per spronarli li spinge.



Sembrano scene di circo. Che clown! Divertenti, goffi, buffoni!

Non vi annoiano ma vi incuriosiscono!

Appena i novelli sono pronti per essere svezzati vanno messi in un'altra gabbia, bell'ampia per irrobustirsi e permettere ai genitori di dedicarsi alla covata successiva. Ogni tanto accade che la femmina inizi la covata successiva quando i pulli sono ancora nel nido, in questo caso vi consiglio di mettere un secondo nido a disposizione prima che termini lo svezzamento in modo che la femmina possa dedicarsi tranquillamente a un'altra covata, mentre il maschio continua ad assistere i novelli fino all'indipendenza.

Ci sono 2 metodi per inanellare i piccoli:

1° metodo: 2 dita in avanti e 2 indietro = a) infilare l'anellino nella 2 dita anteriori.

b) farvi passare il dito posteriore più lungo, aiutandosi con uno stuzzicadenti o con un fiammifero.

c) stirare all'indietro il dito posteriore corto, facendolo aderire alla zampa, mentre l'anellino viene fatto scorrere verso la base delle dita.

2° metodo: 3 dita in avanti = a) stringere le 3 dita lunghe insieme.

b) infilare l'anellino nelle 3 dita e farlo scorrere delicatamente verso la base della zampa.

c) stirare il dito posteriore corto indietro per liberare l'anellino.

E' bene ricordare che anche questi volatili, sono soggetti alla muta, periodo di rinnovamento del piumaggio, delicato e importante. Il ricambio del piumaggio può verificarsi in ogni momento dell'anno, a causa delle variazioni climatiche. Durante le cosiddette "mute leggere" i Pappagalini perdono un certo numero di penne. A circa 4 mesi d'età l'Ondulato va incontro alla 1° muta, vera e propria. Per un Pappagallino da "compagnia", cioè che viene tenuto per tutto l'anno a temperatura ambiente costante, la muta può verificarsi in qualsiasi momento, ma più frequentemente si effettua nella tarda primavera o all'inizio dell'estate. Un 1° sintomo che segnala la presenza della muta è la perdita di peso, successivamente avviene la caduta delle penne e in questo momento gli uccelli sono più sensibili. Nella prima muta autunnale, bisogna somministrare agli Ondulati una dieta a base di semi trattati con emulsione di olio di fegato di Merluzzo. Noterete che in questo periodo i "nostri amici" richiedono semi ricchi e nutrienti come per esempio leccornia, spighe di miglio, calcio, sotto forma di osso di seppia, blocchetti o conchiglie di Ostriche macinate. Quando l'allevatore vuole ritardare la muta di uccelli da "esposizione", in modo che essi mantengano il piumaggio in buone condizioni, bisogna spruzzare acqua tiepida. E' solo un palliativo poi la natura seguirà il suo corso.

Vorrei aggiungere che un Pappagallino Ondulato è, per me, fonte di ricchezza, quindi è prezioso. Vi chiederete, ma che può fare un pappagallino così piccolo? Tanto! E vi racconto in breve la mia espe-



rienza per farvi capire il valore inestimabile che hanno queste piccole creature vivaci e intelligenti.

Io, da un paio d'anni, ho fatto l'esperienza di addestrare 2 Pappagallini Ondulati. Il primo ho iniziato ad addestrarlo circa 6 anni fa e si chiama Gigio. Volevo con mia moglie capire che cosa può fare e non fare un Ondulato di Colore. La prima fase è stata quella di instaurare un rapporto di confidenza con l'animale, poi acquistata la sua fiducia, l'abbiamo fatto uscire dalla gabbia, usando braccia e dita come posatoio; successivamente ripetevamo delle parole brevi. Questi è avvenuto gradualmente ogni giorno e per un paio di ore. Abbiamo notato che Gigio, che ancora abbiamo ed è il nostro tesoro perché continua a stupirci ogni giorno, ripete chiaramente: ciao, Gigio, amore, bello, Briciola, mare (nome del secondo Pappagallino addestrato), imita il canto dei miei Canarini, il suono del cellulare mio e di mia moglie, la mia risata, il rumore della porta e il suono del campanello. Ogni volta che eseguiva bene il comando gli davamo, secondo il metodo di Skinner, la ricompensa. Il secondo Ondulato, Mare di 4 anni, è meno portato alla parola ma in compenso svolge diversi esercizi di abilità. Mai forzare l'animale a fare una cosa di cui non ha voglia. Entrambi, ossia allevatore e animale devono essere molto sereni, rilassati e tra i due ci deve essere una grande intesa. Il tutto si deve svolgere nel rispetto della loro natura.

In coda all'Ondulato  
Antonio Papania





# il genere *Pyrrhula*, *Pinicola* e *Uragus*

Ciuffolotto fiammante (*Haematospiza sipahi*)  
o anche Beccogrosso scarlatto





Ciuffolotto fiammante (*Haematospiza sipahi*)  
o anche Beccogrosso scarlatto

L'ornicoltore Prealpino allevamento  
L'ornicoltore Prealpino allevamento

Ciuffolotto del Pallas  
(*Carpodacus roseus*)



*photo by friada*



L'ornicoltore Prealpino allevamento  
L'ornicoltore Prealpino allevamento

Ciuffolotto ventre grigio  
(*Pyrrhula Pyrrhula cineracea*)



Il Ciuffolotto delle pinete  
(*Pinicola enucleator*)





Cuffolotto dei Ginepri  
(*Pinicola subhimachala*)

Ciuffolotto di mademoiselle Thura'  
(*Carpodacus Thura*)



Ciuffolotto scintillante  
(*Carpodacus rubicilloides*)

Hemis National Park, India, March 2014



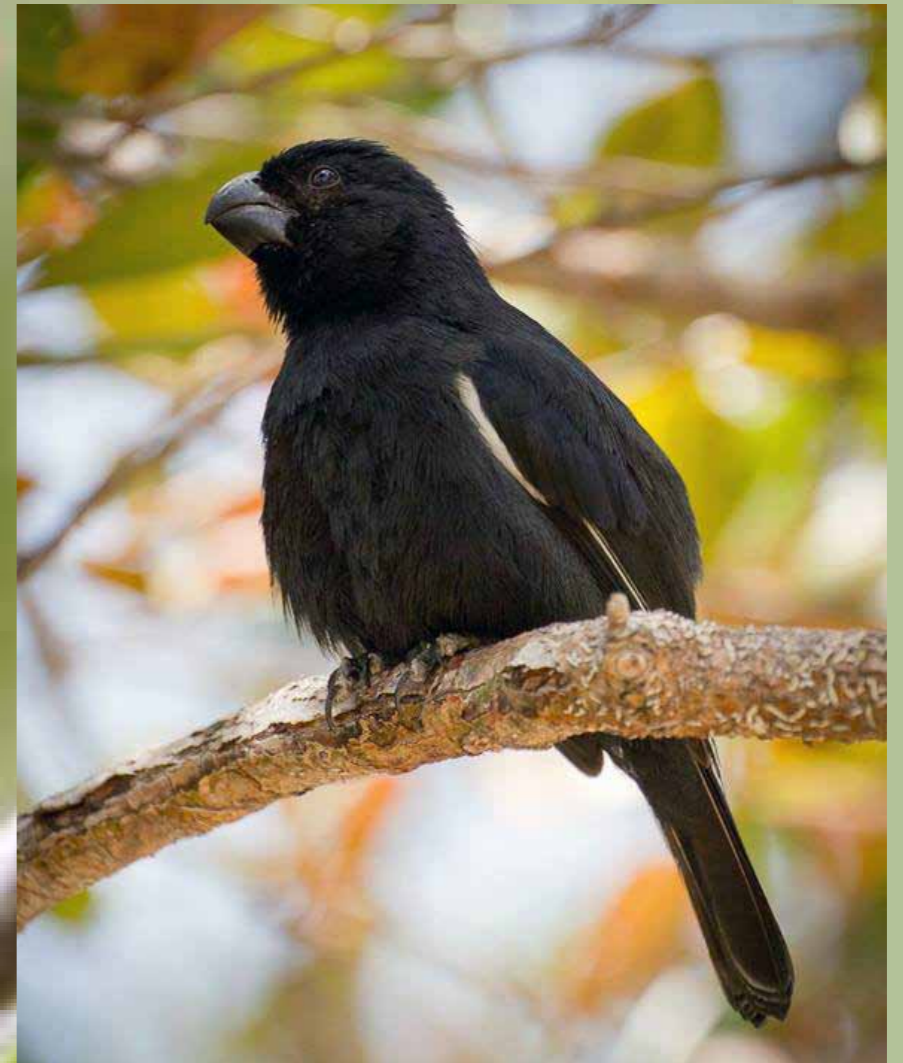
Sallyadri  
Geographic

S. Kale





Ciuffolotto di Cuba  
(*Melospiza nigra*)  
(Linnaeus, 1758)



Ciuffolotto siberiano  
(*Uragus sibiricus*)



L'ornicoltore Prealpino allevamento  
L'ornicoltore Prealpino allevamento

Ciuffolotto testa grigia  
(*Pyrhula erythaca*)



# LE TORTORE E I GERANI

L'ornicoltore Prealpino  
L'ORNICOLTORE PREALPINO



Era una splendida giornata di sole del maggio 2011, i gerani, piantati sulle fioriere del nostro balcone, quell'anno erano particolarmente rigogliosi. Le foglie carnose erano di un verde intenso, le corolle dei fiori si aprivano a raggiera con sfumature di colore dal bianco al rosa-fucsia.

Mentre osservavo gli altri balconi fioriti e gli alberi di fronte alla mia casa ad un certo punto vidi una coppia di tortore, presumibilmente un

maschio e una femmina, che si posavano ripetutamente in mezzo ai nostri gerani.

Quando i due uccelli si allontanarono vidi che in mezzo alle piante avevano depositato dei rametti di legno e pochissimi fili di paglia: allora mi resi conto che i due volatili avevano scelto proprio quel posto per realizzare il loro nido.

Ero felice e meravigliata tanto da chiamare l'amico esperto Nicola per avere conferma circa la possibilità che le tortore potessero nidificare in quelle difficili condizioni.

Ricevuta la conferma feci delle foto e insieme a mia sorella decidemmo che, per noi, le due tortore si sarebbero chiamate Camilla e Pablo.

La sera stessa pensammo di posare dei pezzetti di pane vicino al nido di Camilla e Pablo quasi per dimostrarci che avevano gradito la loro scelta.

Il giorno successivo Camilla ritornò per continuare la costruzione del nido mentre Pablo, posato su una antenna tv collocata sul tetto del palazzo di fronte al nostro, la controllava da lontano. Per i successivi cinque giorni la tortora nostra amica non si fece vedere e questo ci preoccupava un po'.....

Pensammo che le nostre attività giornaliere sul balcone avessero fatto spaventare la coppia di tortore e che quindi il nido sarebbe rimasto vuoto.

Al sesto giorno Camilla ritornò, si accovacciò sul suo nido con lo sguardo rivolto verso di noi



(n.d.r.) Giorgia Gianfreda giovane Socia dell'AMAU (Associazione Milanese Allevatori Uccelli) autrice del bellissimo articolo e delle foto a cui vanno i complimenti dell'Associazione Ornitologica Prealpina.



# LE TORTORE E I GERANI



e rimase immobile per diversi giorni.

Successivamente scoprimmo che nel nido erano state deposte due uova particolari sia nella forma che nel colore. Durante questa fase osservai che spesso Pablo si avvicinava al nido per porgergli a Camilla qualcosa da mangiare... erano veramente teneri.

I giorni successivi furono particolarmente piovosi; la tortora si allontanò dal nido ed io ero preoc-



cupata per le uova in quanto potevano bagnarsi.

Le mie preoccupazioni cessarono quando Camilla ritornò e coprì, con l'amore di mamma, le uova maculate a chiazze chiare e scure.

Dopo qualche giorno le uova si schiusero facendo apparire due palline all'inizio spinose che poi in seguito per noi diventarono Isa e Disanka con tante piume marroni e nere.

Ogni giorno le osservavo per capire come crescevano in fretta.

Le due piccole tortore venivano nutrite dalla mamma in quanto non riuscivano ad allontanarsi dal loro nido.

Dopo più di otto giorni dalla nascita capimmo che la loro mamma aveva fretta di insegnare alle figlie la cosa più importante: il volo. Isa e Disanka cominciarono ad aprire le ali, a passeggiare sul corrimano della ringhiera sino a quando, dopo tante false partenze, si lanciarono nel vuoto e spiccarono il volo. Io trattenni il fiato perché avevo paura per loro e mi tranquillizzai solo quando le vidi posarsi sugli alberi di fronte.

Da quel giorno Camilla, Pablo, Isa e Disanka non ritornarono più sul nostro balcone.

Io credo che loro avevano dimostrato una grande fiducia nei nostri riguardi ricambiando il rispetto che noi avevamo avuto per la loro scelta di farci vivere il miracolo della vita così tanto da vicino e tale da rendere questa esperienza semplicemente indimenticabile.

Giorgia Gianfreda socia AMAU



# PAPPAGALLI CON CODA A RACCHETTA (PRIONITURUS)

Prioniturus mada



© M.Low

I pappagalli del genere *Prioniturus* devono il loro nome alle due lunghe penne della coda ciascuna delle quali presenta all'estremità un vessillo allargato in forma di spatola o racchetta. Il rachide della penna è nudo. Le penne del maschio oltrepassano di 6-9 cm le altre penne della coda e nella femmina sono un po' più corte. Per crescere completamente una di queste penne impiega sei settimane, poi quella vecchia cade per muta e viene sostituita. Si conoscono sei specie di questo genere, che vivono in Indonesia e nelle Filippine. La lunghezza del corpo va da 27 a 32 cm; una specie, *flavicans*, è lunga 37 cm. Il dimorfismo sessuale può essere ben sviluppato oppure attenuato; il colore della livrea è gradevole: toni di verde con cui contrastano delicatamente i colori del capo e della nuca.

I rappresentanti di questo genere sono rari in cattività, soprattutto perché è difficile acclimatarli. Dei pochi esemplari che vengono esportati la maggior parte muore entro poche settimane, o pochi mesi, dalla cattura. Conosco un solo caso di un esemplare che è sopravvissuto per alcuni anni. Un pappagallo dalla corona blu (*P. discursus*) fu tenuto come animale da compagnia per almeno dodici anni dallo scomparso Fred Keen di Middlesex in Gran Bretagna. Ci vollero tre anni per persuaderlo a mangiare qualcosa di diverso dal riso cotto e dalle uova crude. Alla fine prese gusto al formaggio, ai semi delle pere ed alle croste di pane.

Se si ha l'opportunità di tenere un pappagallo dalla coda a racchetta bisogna offrirgli frutta in abbondanza, i soliti semi, pannocchie di mais, mais bollito, arachidi, carote, pane e latte.

Uno dei più belli fra i pappagalli appartenenti a questo genere è quello detto a mantello dorato (*P. platurus*). Il verde delicato del mantello del maschio è accentuato da piccole aree di colore rosa pastello sulla sommità del capo, circondate da macchie grigio lavanda e dal colore dorato del dorso e lilla delle spalle. La femmina è completamente verde, più chiara nelle parti inferiori. I giovani somigliano alla femmina eccetto che per il fatto di avere le penne centrali della coda ancora prive di «racchetta» e appuntite.

Questa specie è molto rara negli allevamenti, però nel dicembre del 1987 ne vidi alcuni esemplari in un ambiente indimenticabile. Il Metrozoo di Miami ha sicuramente una delle più belle voliere del mondo, detta «Ali dell'Asia». Nei suoi 6.100 m<sup>2</sup> sono riprodotti vari habitat tipici dell'Asia: la foresta umida, le palu-

## PAPPAGALLI CON CODA A RACCHETTA (PRONITURUS)

di ecc. L'ambiente spazioso e simile a quello naturale consente agli occupanti di avere lo stesso comportamento che avrebbero allo stato selvatico. Il curatore, Ron Johnson, mi disse che c'era un maschio del Pappagallo con coda a racchetta dal mantello dorato ma che forse non avremmo potuto vederlo perché era timido. Alla fine un grido strano, diverso da quello dei pappagalli, ci avvertì della sua presenza sulla sommità di un albero. Dopo un po' volò verso il basso e si posò in un ambiente così perfetto che potevo immaginare di osservarlo in un'isola dell'Indonesia. In esposizione, ai margini della voliera, è alloggiata un'altra coppia di pappagalli dalla coda a racchetta, e questo maschio spesso si aggira vicino alla loro gabbia. Penso che se si riprodurranno sarebbero i primi del genere a farlo in cattività.



Blue-headed Racket-tail, Prioniturus discurus



Prioniturus discurus whiteheadi 3 giorni

# FRANCOBOLLI ORNITOLOGICI 9







# Accorgimenti per il mantenimento dei pappagalli durante l'inverno

Articolo Di: Javier Villoch = veterinario aviare

Policlínica Veterinaria "Las Américas"

Al contrario di quello che la maggioranza delle persone potrebbe pensare, molte specie di pappagalli si adattano perfettamente alle temperature invernali di quasi tutti le latitudini del nostro territorio . E' necessario solamente accertarsi che il suo stato di salute sia ottimo e poi attuare una serie di accorgimenti elementari, dettati semplicemente dal buonsenso. I nostri uccelli avranno completato il mutamento e disporranno di uno dei migliori cappotti che la natura offre per proteggersi dai rigori delle stagioni più fredde.

## Stato sanitario

La fine dell'estate è il momento giusto per fare un attento controllo dello stato generale di salute dei nostri uccelli. A questo punto dell'anno, la stagione della riproduzione è quasi finita per tutte le specie, di conseguenza lo stress del maneggio non interferirà coi modelli di comportamento riproduttivo.

Un esame visuale basilare dovrebbe includere i seguenti punti di controllo:

**Occhi:** Devono essere brillanti e con aspetto vivo, vigili e immuni da secrezioni, arrossamento o infiammazione. Osservare che non esistano zone infiammate nell'area sopraoculare che potrebbero indicare la presenza di ascessi nei seni.



**Narici:** Gli orifizi devono essere puliti e liberi di tamponamenti e mucosità.

**Cloaca:** Le piume della zona pericloacale devono apparire pulite ed avere un aspetto ordinato. La presenza di resti di feci aderite indicherebbe diarrea.

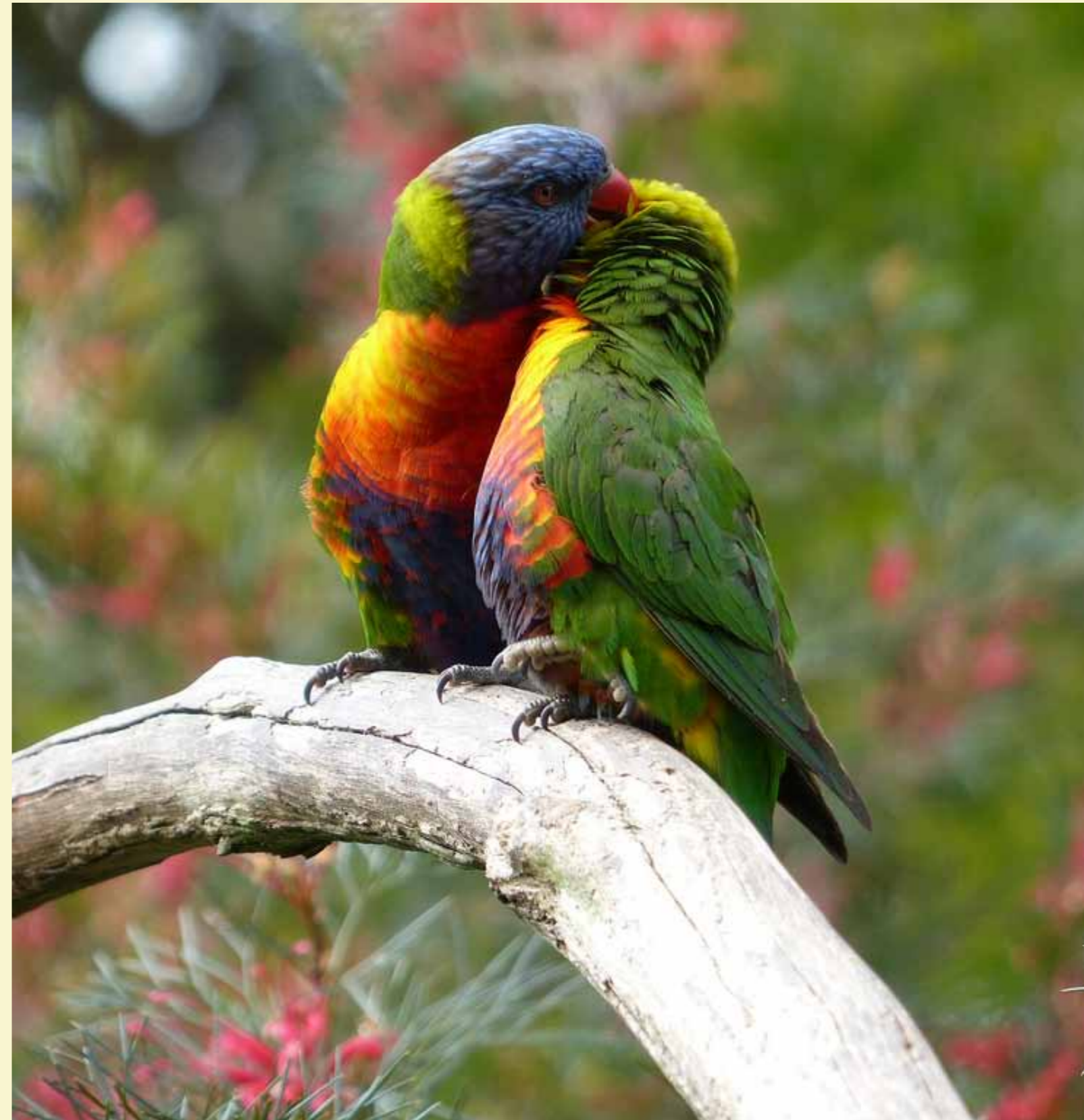
**Peso:** Essendo a conoscenza del precedente peso del nostro pappagallo, possiamo provare se ci sono state fluttuazioni importanti dello stesso e di conseguenza, aumentare il livello di attenzione. Qualora non fossimo a conoscenza del peso del soggetto, o ci trovassimo in presenza di collezioni molto numerose o di animali di importazione, per i quali potrebbe risultare molto stressante il processo di pesatura, la palpazione della muscolatura del petto fornisce un attendibile informazione sullo stato generale della massa corporea. Il petto deve essere pieno ed arrotondato. Se la chiglia dello sterno è troppo marcata, l'uccello è magro. Se, al contrario, la massa muscolare sporge sul livello della chiglia, l'animale è obeso o ha un processo metabolico morboso e può avere bisogno di modificare la dieta.

**Attività ed aspetto generale:** Un pappagallo sano si mostra attivo, giocherellone, inquisitivo, mostra interesse per il cibo, dedica gran parte del giorno all'acconciatura e presta molta attenzione del suo piumaggio. Qualsiasi alterazione dei punti anteriori è motivo sufficiente per consultare il nostro veterinario specialista in aviaria che valuterà la situazione e determinerà la necessità o non di presa di campioni, per coltivazioni o biochimica e stabilirà il modello da seguire per la rapida soluzione del problema.

## Condizioni di alloggio

**Posatoi:** È molto importante che siano di legno e di rami naturali non tossici, e del diametro corretto. Questo materiale mantiene per più tempo il caldo accumulato durante il giorno, ed offre un'impugnatura più calda oltre a contribuire a mantenere in buon stato le unghie, la muscolatura e le articolazioni del tarso e dita. Le grucce metalliche risultano completamente inadeguate poiché, oltre a raffreddarsi molto rapidamente, favoriscono il congelamento delle dita, privando anche nostri uccelli della loro imperiosa necessità di mordicchiare continuamente. Un diametro leggermente superiore all'abituale è conveniente in zone molto fredde, dato che permette che le dita siano completamente ricoperte dalle piume mentre l'uccello si trova a riposo. D'altra parte, se è troppo ridotto, lascerà gli estremi delle dita all'intemperie e senza protezione.

**Nidi:** Per le specie che utilizzano abitualmente la sua scatola di nidificazione per dormire, Agapornis, Pionus, etc., è molto consigliabile mantenerla posizionata durante l'inverno. Si sentiranno più sicuri e disporranno di un posto caldo dove passare le ore più fredde. In gabbie o voliere interne, la temperatura più bassa non costituisce un problema purché si tenga



la precauzione di non situare gli uccelli in piena corrente. Il riscaldamento, oltre a non essere necessario nella maggioranza delle circostanze, contribuisce a diminuire l'umidità ambientale e può favorire l'instaurazione di processi respiratori e predisporre al picaje. Quando il riscaldamento è necessario, costituisce una pratica salutare continuare a polverizzare con acqua il piumaggio un paio di volte alla settimana, per mantenere un corretto grado di umidità della pelle e stimolare la pulizia del piumaggio.

In recinti all'aperto, è importante distinguere in due grandi gruppi: Animali acclimatati:

Sono uccelli nati in cattività ed adattatisi a voliere esterne nella nostra latitudine, o animali di importazione che hanno passato già il loro secondo inverno in cattività nel nostro paese. Tutto quello di cui necessitano è una zona protetta, libera da correnti e al riparo dal vento e della pioggia.

## Animali non acclimatati:

Sono pappagalli appena importati originari, generalmente della Guyana, Zaire, Camerun e di alcuni paesi del Sud-est Asiatico, o animali nati in cattività ma abituati a vivere in interno con un ambiente controllato. Oltre alla zona di accoglimento è conveniente che il pappagallo possa accedere dalla voliera ad un'area di "rifugio" completamente chiusa e che sia riscaldare in caso di necessità. Questo tipo di costruzioni non è abituale in Spagna. In altri paesi dell'Europa si possono comprare aviari prefabbricati di questo tipo, di differenti tipi di maglia e volume, in funzione della specie alla quale vanno destinati . E' opportuno realizzare un'acclimatazione progressiva degli uccelli.

Si può cominciare l'acclimatazione durante la primavera, quando la temperatura comincia a salire . Al principio dovranno passare la notte all'interno, ma con l'arrivo dell'estate potranno pernottare all'aperto e così, l'adattamento alle temperature invernali sarà completamente graduale. Comunque, è conveniente non abbassare la guardia durante il primo inverno e trasportare gli uccelli in un soggiorno interno in caso di discese brusche o prolungate di temperatura, o davanti a qualunque segno di malattia, inattività o "imbambolamento" troppo prolungato.

## Alimentazione

Sebbene sia importante mantenere una dieta equilibrata e completa durante tutto l'anno, bisogna tenere presente che durante i mesi freddi, gli uccelli hanno bisogno di più calorie per grammo di peso per mantenere la propria temperatura corporea ideale. Per ciò disponiamo di due possibilità con molte varianti in funzione della specie, della temperatura e delle strutture specifiche di ogni installazione: Aumentare le ore di luce: utilizzare la luce artificiale è una so-

luzione efficace perché permette di aumentare l'ingesta calorica per aumento del volume giornaliero ingerito, senza modificare troppo la dieta abituale. Somministrare una dieta di contenuto calorico più elevato: Conviene aumentare, soprattutto, i carboidrati complessi, di assorbimento lento, che offrono una liberazione di energia di un modo più sostenuto. Possiamo incrementare anche leggermente i semi ad alto contenuto oleoso (girasole, arachide, canapuccia..) e frutti secchi, cercando di non alterare troppo il livello generale di vitamine, aminoacidi ed oligoelementi. È consigliabile non trascurare il livello di proteine che sono le massime responsabili del mantenimento del sistema immunitario in piena efficienza.





# ISCRIVITI AL NOSTRO FORUM

Benvenuti nel forum degli allevatori

Vai a: Home Forum | Bacheca | Album

FORUM AssoPrealpina

marco.cotti53 EMAIL PANNELLO LOGOUT

Ultima Visita: 03/07/2014 16:58 Utenti che partecipano: 13 (dettagli | cancellati)

Bacheca

Messaggio Foto Apri Bacheca

marco.cotti53 bella foto giovanni rispondi (0) - 27 giorni fa

Giovanni.Assoprealpina rispondi (0) - 27 giorni fa

marco.cotti53 Benevenuti nel Forum dell'Associazione Ornitologica Prealpina rispondi (0) - 28 giorni fa

FORUM AssoPrealpina

Cartelle	Discussioni	Messaggi	Ultimo Aggiornamento	Moderatori
Benvenuto Scrivi qui il tuo messaggio di benvenuto e presentati	9	22	20/06/2014 MI AGGIUNGO A VOI	

Vi aspettiamo nel nostro nuovo Forum per scambiare due chiacchiere e parlare di Ornitofilia



<http://assoprealpina.freeforumzone.leonardo.it/>

# FOTO GALLERY



DI MARIO ZANELLATO





Ecco la foto di due coppie di Fischioni turchi fotografati dall'amico Mario Zanellato sul fiume Ticino nei pressi di Somma Lombardo





ecco un primo piano del maschio di Fischione turco



un primo piano della femmina di Fischione turco





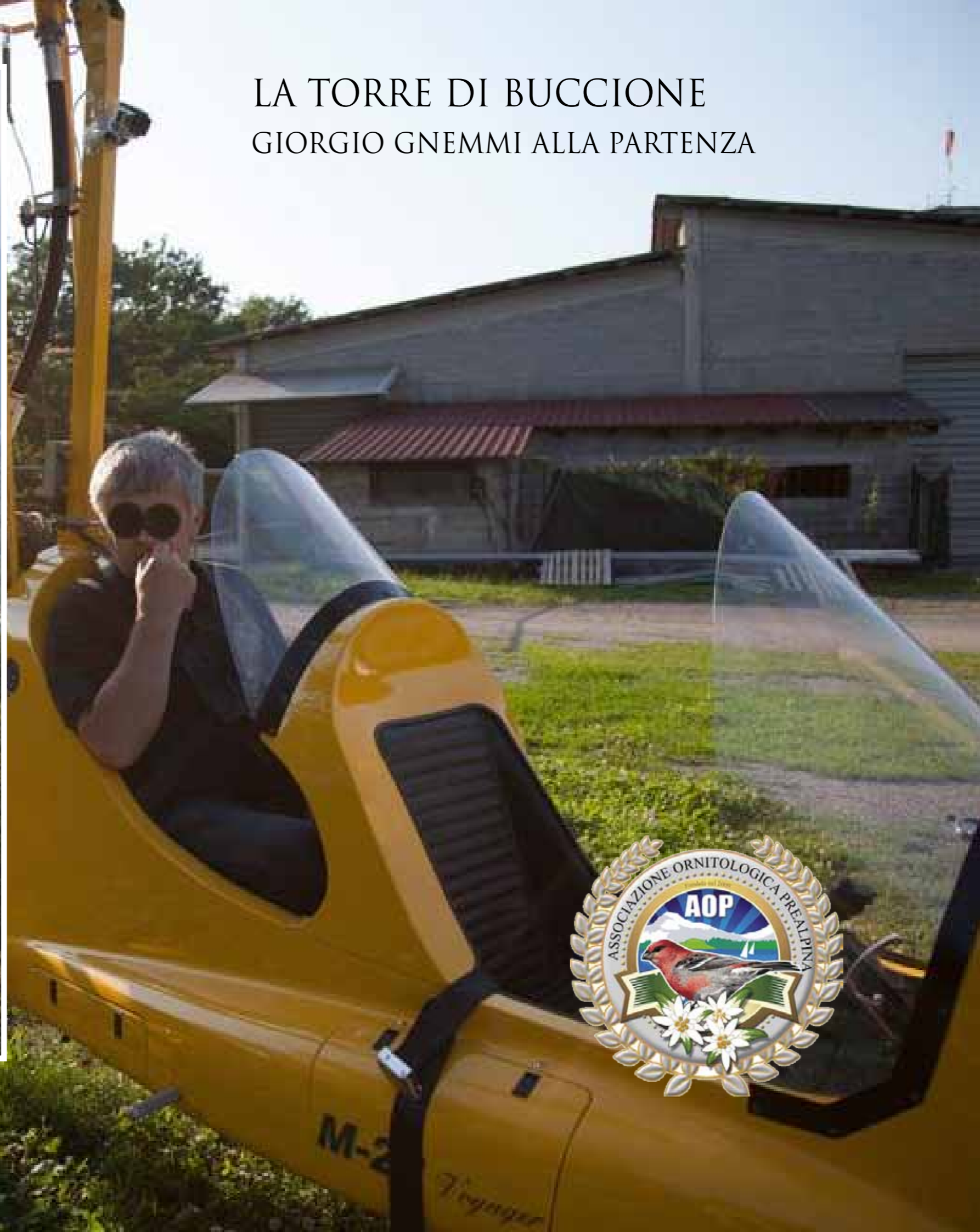
# IL LIDO DI GOZZANO

LAGO D'ORTA

FOTO DI GIORGIO GNEMMI



LA TORRE DI BUCCIONE  
GIORGIO GNEMMI ALLA PARTENZA





Il castello di Buccione noto anche come torre di Buccione sorge alla sommità di un colle, al confine fra i territori di Orta San Giulio e di Gozzano, all'estremità sud orientale del lago d'Orta. La fortezza, come il colle sul quale sorge, prende il nome da Buccione, la vicina frazione di Gozzano, situata all'estremità meridionale del lago.

Il castello, simbolo della fiera indipendenza della Riviera di San Giulio, sorge in una posizione molto forte, che permette di dominare il lago e tutta la pianura novarese (è visibile la chiesa di San Gaudenzio della stessa Novara). La sommità della collina era già occupata nell'età del ferro, come indicano i frammenti ceramici attribuibili alle prime fasi della Cultura di Golasecca.

La torre di Buccione

Comunemente noto col nome di "torre di Buccione", dal suo elemento maggiormente visibile, era in origine un vero e proprio castrum e come tale è citato in vari documenti a partire dal Duecento. Si tratta di una torre centrale (mastio) alta 23,20 m, realizzata in conci squadrati di varie dimensioni, circondata da una cortina muraria a pianta rettangolare. Alla fortificazione si accede tramite una spianata che il Cotta descrive come una "piazza muragliata", capace di cinquecento uomini.

La fortificazione era stata attribuita all'epoca longobarda e ritenuta costruita su resti romani più antichi, di cui tuttavia non è emerso alcun elemento concreto. Nella sua veste attuale il complesso fu probabilmente costruito nel terzo quarto del XII secolo, secondo una datazione avanzata sulla base di confronti tipologici. L'ipotesi che attualmente gode di maggior credito è quella che vuole il castello edificato dai conti Da Castello. Non è probabilmente casuale, infatti, che il primo docu-

mento in cui il castello è citato (1200) sia relativo proprio ad un accordo tra i Da Castello e il Comune di Novara. In quell'occasione era presente anche il vescovo della città, che dal 1235 appare saldamente in possesso della fortezza, usata in seguito principalmente, con funzione di segnalazione.

Gli statuti della comunità della Riviera di San Giulio ordinavano che tutti gli uomini validi accorressero in armi al suono della campana della torre. Essa venne comunque aggiunta in un secondo momento, forse poco dopo la costruzione del tetto (che dovette avvenire nel XIV-XV secolo). Essa, benché rotta, tornò a suonare con gioia il 4 novembre 1918 per annunciare la fine della prima guerra mondiale. Da allora venne fatta suonare ogni anno, in occasione della ricorrenza, fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale, quando venne spostata nel giardino di villa Bossi, municipio di Orta, per timore di eventuali furti. La campana è stata riposizionata sulla torre nel 2005, al termine di importanti lavori di restauro floreale (rose, orchidee, bulbose, magnolie, frutteti, azalee, gardenie, glicini).



# INSOLITA NIDIFICAZIONE DI UN MERLO

FOTO DI PAGLIARA FRANCO

La coppia di merli dell'”insolita nidificazione” di cui vi avevamo parlato in uno degli scorsi numeri, quest'anno nel solito ripostiglio ha nidificato e svezzato ben tre nidiate consecutive. L'amico Pagliara ha ben documentato l'ultima deposizione e svezzamento.





Ecco i piccoli prima e dopo l'involo



nido dopo l'involo

la femmina con l'imbeccata



## ERBE

# L' ORZO

*Habitat: originario dell'Asia, l'orzo fu coltivato fin dai primordi della storia dell'uomo, forse prima del frumento, al quale in seguito ha dovuto cedere la palma, benché resti tuttora un alimento fondamentale per molti popoli. In Italia è molto coltivato.*

*E' anche conosciuto per la sua tradizionale proprietà galattogena, cioè di stimolo alla produzione di latte materno nelle puerpere che devono allattare. In tutte le altre donne questa azione ormonale si traduce in una regolazione della produzione di estrogeni nel corpo, che vengono naturalmente captati dal seno, che si nutre di essi per il proprio sviluppo.*

## Caratteristiche e proprietà':

Pianta fondamentale nell'alimentazione umana, l'orzo associa alla funzione nutritiva qualità salutari di tutto rispetto. E' infatti:

- \* nutriente e tonico - agisce sul sistema digestivo e sull'alimentazione grazie alla sua abilità di apportare sostanze nutritive e favorirne l'assorbimento. Lo stesso decotto e il malto d'orzo usati nelle minestre hanno proprietà rinfrescanti altamente nutrienti che li rendono preziosi nell'alimentazione di persone deboli, convalescenti, vecchi e bambini. Inoltre favorisce l'assimilazione dell'amido da parte del corpo umano. L'orzo contiene discrete quantità di fosforo ed è utile, quindi, a quanti svolgono un'attività intellettuale e per i soggetti nervosi.

I principi attivi presenti sono: ordeina (alcaloide), maltina, amido, fosforo, calcio, ferro, potassio, magnesio.

- \* antiinfiammatorio - agisce sul sistema immunitario grazie alla sua abilità nel contrastare le infiammazioni. Il decotto utilizzato sotto forma di gargarismi aiuta nei casi di angina e di infiammazioni della cavità orale.

- \* emolliente - nei casi di infiammazioni dell'apparato digerente (turbe pancreatiche e biliari) e di quello urinario e nei processi infettivi a carico della mucosa intestinale.

- \* regolatore intestinale

## Storia e curiosità:

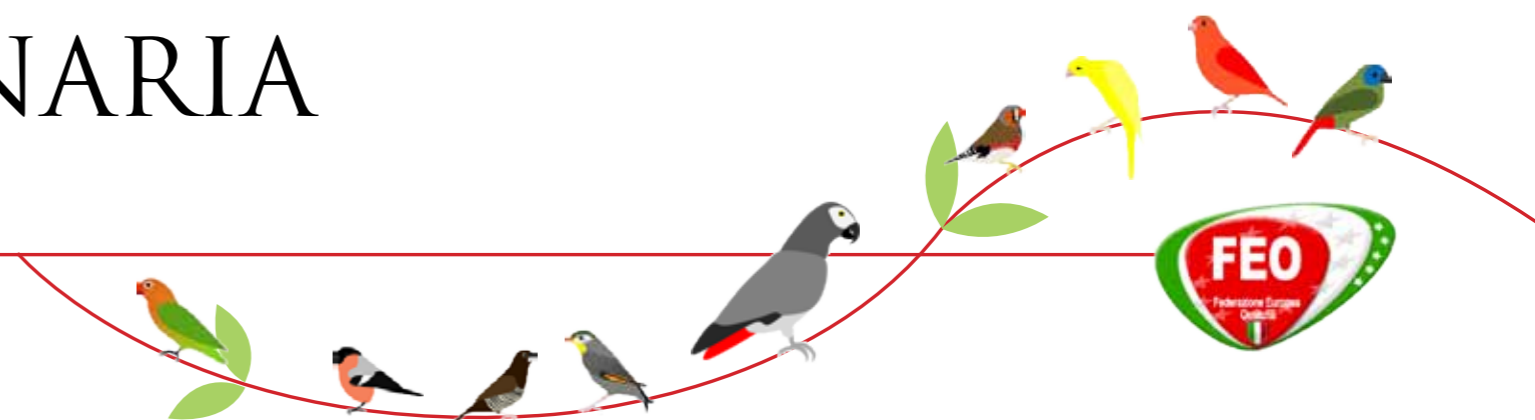
La storia dell'orzo affonda le proprie radici nelle origini dell'uomo. In cucina l'orzo è un alimento molto usato. In campo estetico il decotto si usa sulle pelli arrossate come decongestionante. Dal seme si ottengono la semola ed i fiocchi, mentre dalle cariossidi tostate e macinate si ricava un caffè dalle proprietà nutrienti senza peraltro essere eccitante.

L'Orzo, conosciuto da più di dodici millenni, è originario dell'Asia occidentale e Africa occidentale e si diffuse rapidamente nel bacino mediterraneo, come narra Plinio, quale cibo speciale per i gladiatori, che venivano, infatti chiamati, "hordearii" cioè mangiatori d'orzo.

Fu uno dei rimedi più utilizzati da Ippocrate che ne tesse gli elogi nel Regime delle malattie acute: "Sembra dunque che il decotto d'orzo sia stato correttamente prescelto tra le vivande cereali in questi morbi e io lodo quelli che lo hanno prescelto. Il suo glutine infatti è liscio, consistente e confortante, fluido e umido misuratamente, dissetante e di facile escrezione, se ce ne fosse bisogno; non comporta astringenza né brutta agitazione, né rigonfia il ventre."

Il decotto di orzo è ancor oggi conosciuto come la "tisana di Ippocrate", recenti esperienze cliniche confermano che la frazione mucillaginosa dell'Orzo concentra e amplifica le proprietà curative del decotto serbando totalmente il tropismo elettivo (il movimento in risposta a uno stimolo esterno) per il lume intestinale. In caso di assunzione di rimedi probiotici (cioè naturali, come appunto Wonderup) la mucillagine di Orzo ne facilita e migliora l'azione.

# ASSEMBLEA STRAORDINARIA FEO ONLUS



**Con la presente si comunica che è indetta, per il giorno 30 agosto 2014 alle ore 01.30 in Pisa, Piazza dei Miracoli – in prima convocazione – e per il giorno 31 agosto 2014 alle ore 11.00 in Trezzano Rosa (MI), c/o Centro Diurno Integrato Padre Marengoni**

## ASSEMBLEA STRAORDINARIA

dei soci della Federazione Europea Ornitofili – ONLUS per procedere all'elezione dei membri Consiglio Direttivo Federale.

Nel richiamare in proposito le disposizioni contenute nel Regolamento generale e nel Regolamento elettorale (ai quali si fa ogni più ampio riferimento), si rammenta che:

- Le candidature devono essere avanzate per iscritto (con mezzo che ne assicuri l'avvenuta ricezione) alla segreteria entro il 3 giugno 2014 (fa fede la data di invio);
- La comunicazione di candidatura deve contenere i dati del candidato (o dei candidati in caso di lista) e autocertificazione nei modi di legge del possesso dei requisiti di eleggibilità (maggiore età, iscrizione alla FEO-ONLUS da almeno un triennio, regolarità iscrizione anno in corso, assenza di condanne passate in giudicato per gli illeciti di cui all'art. 17, secondo

comma, dello Statuto);

- Le liste possono contenere, pena esclusione, un massimo di 7 candidati;
- Alla comunicazione di candidatura può essere allegato il programma elettorale;
- I diritti di elettorato passivo sono esercitabili da tutti i soci maggiorenni in regola con gli oneri di tesseramento per l'anno 2014;
- I soci votanti devono essere in possesso di documento di identità valido;
- Sono ammesse deleghe di voto purché suffragate da idoneo atto firmato dal delegante (a pena di invalidità, la firma deve essere autenticata ovvero deve essere allegata copia di documento di identità del delegante).

La presente viene inviata a tutti i Presidenti e Segretari delle associazioni affiliate per l'opportuna diffusione nonché – per quanto possibile – ai singoli soci in possesso di indirizzo mail.

Con osservanza

Il Presidente dimissionario



## Comunicati Segreteria

Nell'ultimo N. del nostro notiziario non era stato pubblicato il resoconto delle votazioni e la distribuzione delle cariche. Anche se un po' in ritardo, vi comunico il risultato dell'assemblea dei soci.

L'assemblea come da comunicato, si è tenuta il trenta marzo ultimo scorso presso il ristorante "THE Woch" di Gallarate in seconda convocazione. Per la verità non molto nutrita la partecipazione, ma visti i tempi ci accontentiamo, vedremo in futuro di trovare qualcosa di più originale magari in collaborazione con qualche altra società consorella. Presenti sei soci e undici le deleghe. Oltre all'approvazione del bilancio erano in programma anche le elezioni del nuovo consiglio direttivo. I risultati sono stati:

Cotti Marco presidente

Coppa Massimiliano vice presidente

Della Vecchia Eraldo segretario

Consiglieri: Spitarella Gianluca, Tulio Pennati.

Revisori: Martone Mario, Simonetta e S. Paolo

Probiviri Cucchiani Gianfranco e Rotundo Raffaele

Il futuro? La "Prealpina" non dovrebbe aver problemi, teoricamente però, il bilancio è ampiamente in attivo, i soci che ce lo richiedono li seguiamo volentieri e qualcosa riusciamo pure a dare, lo scorso anno un bel calendario che fino ad esaurimento diamo tutt'ora ai nuovi iscritti, anzi, i soci che non lo avessero ancora avuto, glie lo spediremo volentieri a richiesta, i problemi stanno che non abbiamo iscritti sul territorio, specialmente giovani, impossibile programmare un futuro, avremmo anche la possibilità di organizzare una mostra, per le gabbie non ci sarebbero problemi mentre il locale enorme e nuovissimo è disponibile a breve. Ma con che forze...? Probabilmente un miraggio per noi, per cui il nostro futuro sarà ancora tutto da disegnare. Io personalmente non so se arriverò a fine mandato semplicemente perché gli anni passano e con gli anni anche la passione e la voglia di sacrificarsi. Vedremo.

Con che federazione il futuro? Sicuramente con la F.E.O. E il nuovo consiglio federale avrà molto da fare per (si fa per dire) rifondarla. A tal proposito su quanto accaduto voglio esprimere un parere del tutto personale che rispecchia unicamente le mie idee.

A Reggio Emilia con elezioni democratiche è stato eletto un gruppo, dal mio punto di vista, il migliore

che si potesse avere. Noi della "Prealpina" presentavamo due candidature Cotti e Coppa, ma nessuna ambizione in merito e la prova sta nel fatto che avevamo una dozzina di deleghe (ma molte di più avrei potuto averne se solo le avessi richieste) e le ho consegnate in bianco senza alcuna indicazione a chi poi le ha gestite a suo piacimento (i conti li so fare anch'io). Le cariche ovviamente vengono distribuite durante l'apposita riunione che verrà indetta normalmente dai candidati appena eletti. Non è detto che chi ha preso più voti venga eletto presidente, a volte è così ma spesso sono i consiglieri di comune accordo a farlo. Per mia esperienza, è la prima volta che assisto ad una delegittimazione di un consiglio senza che questo sia diventato operativo. In area protetta ha subito ogni sorta di attacco che lo ha portato alle ovvie dimissioni ed alla rinuncia di ricandidarsi. Questo è stato un atto di grande coraggio e responsabilità, come dire, non ci ritenete all'altezza, bene lasciamo il posto a chi è più capace e meritevole. Sicuramente i piani non erano questi visto che chi ha remato contro se ne è ben guardato dal proporsi. In tempi non sospetti, mi sono sempre chiesto perché si era mantenuta l'A.O.E. visto che la F.E.O. non era altro che la nuova sigla data alla stessa federazione. Ora l'ho capito, ma credo che l'abbiano capito tutti. Chi voleva gestire la F.E.O. secondo i propri piani, nel caso il giocattolo le fosse sfuggito (forte delle passate esperienze), aveva pensato bene di mantenersi un salvagente con tanto di diritti sul forum. Un'ingenuità o un eccesso di fiducia dall'altra parte? Chissà, di certo nessuno ne è uscito vincitore e se ne accorgeranno chi ha un po' prematuramente (secondo me) cantato vittoria. Lo sconfitto vero per ora e speriamo solo per ora è il nostro mondo che si trova ancora una volta privo di una valida alternativa.

Le iscrizioni per il 2015 sono aperte e i primi ordinativi di anellini sono già partiti, la promozione a trenta cent. al pezzo è praticamente scaduta ed i prossimi ordini costeranno nuovamente 40 cent all'anellino per un quantitativo minimo di 10 pezzi per diametro. Il consiglio è di ordinarli tuttavia con largo anticipo che oltre che averli comodamente per tempo, ci permette anche di rimediare ad eventuali errori o contrattempi che anche se rari sono sempre possibili.

Infine stiamo valutando la possibilità di dare un nuovo gadget per il 2015. Qualche idea in cantiere ce l'abbiamo, dipende dai costi ma non vi anticipiamo niente, nell'eventualità comunque, la distribuzione è come al solito a Reggio nello spazio F.E.O.

Arrivederci al prossimo N. mi auguro con notizie tutto sommato un po' più confortanti.

*Eraldo*



FOTO DI MARIO ZANELLATO

*arrivederci  
al prossimo numero*

